

# LA VITA E' GRATIFICANTE PERCHE' IMPEGNO ALTRUISTICO

Mons. Luigi Bressan, (pro manoscritto)

---

## I. Introduzione

Ci chiediamo perché dobbiamo impegnarci per migliorare le condizioni di vita del mondo. La prima risposta è che esse non sono giuste: milioni e milioni di persone sono preoccupate per il troppo cibo e un miliardo perché non ne hanno; un terzo degli alimenti destinati per l'uomo è sprecato. L'1% della popolazione possiede più del 50% della ricchezza mondiale. Le istituzioni internazionali non hanno procurato la fine delle guerre e della fame, delle malattie debellabili, dell'analfabetismo e tanti investimenti per lo sviluppo non hanno portato ad esso.

Si sono prodotti numerosi strumenti giuridici internazionali, ma la dignità umana è spesso offesa e il commercio non è equo. Vi sono stati progressi, ma molti si trovano tristi e arrivano a gesti estremi di ribellione o di rifiuto della bellezza della vita e in molta gioventù non si riscontra la passione per un futuro diverso. Gli sforzi per il disarmo mondiale sono stati notevoli, ma l'umanità sa di essere minacciata da una possibile guerra nucleare. Gli scienziati ci dicono che siamo vicini a far morire questa nostra terra o meglio la specie umana; e il fenomeno del riscaldamento atmosferico è nell'esperienza di tutti. La terra può sopravvivere, diceva uno, ma magari l'umanità no. E con tali constatazioni potremmo continuare... Ma in noi sentiamo anche un senso di ribellione, una volontà di fare qualcosa perché si prenda una via diversa. Non vogliamo perire né noi né le generazioni future.

Anche in campo filosofico e negli ambienti culturali più avanzati si afferma che l'umanesimo classico mostra troppe lacune: assenza di una giustificazione universale e di un principio assoluto; mancanza di coinvolgimento di culture diverse da quella europea, rifiuto della dimensione religiosa, pur fondamentale per la vita umana. La Chiesa propone un umanesimo solidale. Non vale la pena tentare una via diversa da quella proposta dall'illuminismo?

Infine, per noi credenti e per chi considera saggio il Vangelo, i testi evangelici ci dicono che dobbiamo essere servitori e costruttori di bene, e non limitarci a evitare il male (il che certamente va fatto). Dunque si deve agire.

Ma perché impegnarci? Ossia quali sono le ragioni che possono spingerci o ci obbligano ad assumere un impegno sociale positivo? Come muovere e sostenere la nostra determinazione?

Ma è possibile motivare la volontà e rafforzarla o è soltanto sentimento? L'Esortazione *Amoris Laetitia* è un canto all'amore ma insegna anche come educarlo. Sono le motivazioni che determinano le scelte della volontà. Esse non sono sufficienti, poiché occorre la grazia dello Spirito Santo e quindi accanto alla riflessione teologica, all'attenzione alle realtà meno fortunate delle nostre, alla volontà di essere adulti nella società, vi è la preghiera, come fattore non unico, ma insostituibile. Vi sarebbe poi anche da analizzare come procedere. Questa sera tuttavia ci soffermeremo sulle motivazioni che portano il cristiano ad assumere impegni sociali e partiremo da un episodio sorprendente del Vangelo: la condanna di un albero sterile, invocando però prima il dono dello Spirito Santo.

## **II. L'uomo è battezzato per portare frutto**

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 11,12-14; 20-22), ma anche in Matteo, troviamo questo episodio di cui a prima vista non sappiamo spiegarne la ragione, quasi che Gesù non sapesse che vi sono periodi nei quali gli alberi non danno frutti. Eppure invece conosceva bene la natura, ed è allora chiaro che si tratta di un episodio simbolico, usando una pianta sulla via pubblica (in modo che nessuno si lamentasse per esserne privato). Per comprendere il messaggio di tale segno sconviene riflettere anzitutto sulla parabola detta delle cinque vergini sagge e cinque stolte; non era colpa loro se lo sposo aveva avuto un grave ritardo... in fondo avevano compiuto un grade sforzo a prepararsi e venire all'incontro, ma quelle dette "stolte" sono semplicemente ignorate; anzi lo sposo era duro e dirà: "Non vi conosco" (cfr Mt 25,1-13).

Ancora più sorprendente radicale appare la parabola dei talenti (Mt 25,14-30): che i primi due amministratori che avevano moltiplicato quanto avevano ricevuto siano stati premiati trova tutto il nostro consenso. Ma che il terzo sia punito e punito severamente ("servo inutile, gettatolo fuori nelle tenebre, là sarà pianto stridore di denti"). Ma perché? Non aveva fatto nulla di male... sarebbe bastato lasciarlo in disparte e non affidargli più un'amministrazione, ma eventualmente un posto senza responsabilità. Invece è punito! Come spiegare che anche in questo Dio è giusto?

Guardiamo infine alla descrizione del Giudizio Universale. Sono premiati coloro che hanno fatto del bene: giusto! E gli altri sono puniti perché hanno fatto del male? Il Vangelo non lo dice, ma solamente perché non hanno compiuto il bene. E siamo sempre nel capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo.

Allora comprendiamo che il Signore non si accontenta che noi evitiamo di essere operatori di male, ma vuole che siamo costruttori di bene e quando ci parla di amare non intende un semplice sentimento di simpatia o empatia ma azioni concrete di servizio al bene altrui. Infatti di fronte all'antica regola argentea del comportamento umano che domandava di non fare agli altri quanto non si voleva per sé, sostituisce una regola aurea: fa' agli altri quanto vorresti che essi facciano per te (cfr Mt 7,12). Tutti quattro Vangeli concordano in una insistenza nell'amore, nell'essere servi, nell'imitare Cristo che si è fatto nostro servo. Chiesa ha sempre sentito quest'istanza al servizio.

Ma ci chiediamo: questo mandato è un comando esterno, oppure ha una radice nella natura stessa dell'adesione a Cristo? Sappiamo che questa non è soltanto un atteggiamento morale, ma una partecipazione oggettiva alla vita di Dio. Ora Dio, così come la fede ce Lo ha rivelato, non è una potenza immobile solitaria sperduta nel cielo ma tre Divine Persone in profonda comunione d'amore, con un dono mutuo costante... e ha voluto coinvolgere anche noi in quel dinamismo d'amore. Ecco perché nel Battesimo non siamo battezzati nel nome di Cristo o di Dio onnipotente, ma "del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Vi è una continuità tra Dio-Trinità e l'uomo. Diceva Gesù: "Come il Padre mi ha amato, così io vi ho amati. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9) ... "come il Padre mi ha inviato così io mando voi... Dio ci ha amati per primo" (1Gv 4,19) ... "non soltanto possiamo chiamarci, ma siamo figli di Dio... tutti quelli che sono guidati dallo Spirito sono figli di Dio... avete ricevuto lo Spirito che rende figli di Dio" (cfr Rom 8,14-16), ecc. La grazia santificante è questa partecipazione alla vita di Dio, tanto che i Padri dicevano che l'uomo è divinizzato. E' immensa dignità, per la quale non ringraziamo mai Dio a sufficienza.

Ora, la coerenza domanda anche che entriamo in questa dinamica trinitaria d'amore che Cristo ha testimoniato e portato a noi; il suo amore di avvolge e ci spinge. La riflessione potrebbe estendersi, ma si comprende che se il cristiano non ama positivamente, va contro la propria natura di battezzato... tanto più poi se raggiunto dagli altri Sacramenti e della stessa Parola di Dio. Anche se non vi fosse stato un

comando esplicito di Gesù all'amore, questo defluisce dalla nostra identità di figli di Dio, dal D.N.A. dell'essere battezzato.

Dirà qualcuno che per impegnarci socialmente dobbiamo dunque esser credenti. No, le ragioni teologiche sono importantissime, ma vi sono anche ragioni umane e la riassumerei in due

- Senso umano di appartenenza a un'unica famiglia; anche gli animali manifestano un'adesione con il branco o stormo o gregge, ecc. E' un sentimento nobile. Del resto ci dicono gli esistenzialisti: nessuno si è fatto da sé; ma chi ci ha fatto avrà pure avuto uno scopo? La finalità è insita nel nostro stesso essere. Ed è gratificante il servizio altruistico.
- Comunanza di interessi: vale a titolo privatistico come tra gli Stati, poiché dal bene dell'altro troviamo benefici anche noi.

Tali argomenti umani possono essere sviluppati, poiché sono positivi. E vediamo che il cristianesimo li nobilita, li eleva e offre motivazioni ancora più profonde e costanti, mentre dona la Grazia dello Spirito per avere la luce di compiere le scelte più adeguate e la forza per attuare in fraternità con altri.

Bene la riflessione teologica, ma gli esempi "trascinano". Ammirevole è quello di Maria Santissima, modello di vita cristiana.

### **III . La dinamica altruista della carità è prioritaria**

Abbiamo ascoltato la prima parte del Vangelo della Visitazione (Lc 1,39-45) e ci sorprende anzitutto il fatto che Maria, dopo l'Annunciazione non si sia fermata a Nazareth, ma sia partita subito.

Giovane donna aveva appena ricevuto l'annuncio che sarebbe diventata madre ed aveva tutto il diritto di disporre ormai quanto sarebbe stato necessario e opportuno per lei e il nascituro; nulla era pronto in quella casa per un tale evento.

Inoltre ci si attendeva che prendesse del tempo per spiegare a Giuseppe cosa era successo; non si poteva farlo in due parole, ma occorreva una sedimentazione di sentimenti.

Un terzo fattore avrebbe, a nostro giudizio, spinto Maria a restare a Nazareth: era stata educata a una fede strettamente monoteista, ma l'angelo le aveva parlato di

uno Spirito Santo che la avrebbe avvolta con il suo amore, e del Figlio dell'Altissimo, ossia aveva introdotto il discorso sulla Trinità. Perché allora non andare dai saggi della religione e farsi spiegare tutto questa novità o almeno stare a leggere la Scrittura e vedere quanto preannunciava? Il mistero dell'Incarnazione non meritava una lunga preghiera contemplativa nella quiete?

Infine, restava da chiarire cosa intendesse l'arcangelo quando le aveva parlato di un regno che sarebbe stato affidato al Figlio suo.

Vi erano ragioni per non allontanarsi in quelle condizioni da Nazareth.

Invece, che fa Maria o meglio cosa ci dice il Vangelo? Che lei si alzò e andò in fretta verso una regione montagnosa. Sono parole molto espressive e le analizziamo.

Pensiamo che il verbo greco usato per dire alzarsi è lo stesso che indica la risurrezione (*anàstasis*): "anastàsa"; esso esprime quindi una novità di vita e una proiezione verso il futuro. In traduzioni precedenti era omissa, dato per scontato che per camminare bisognava anzitutto porsi in piedi; ma non è soltanto questo e giustamente il verbo è stato reintrodotta nella nuova versione. Del resto in latino si dice "exurgens" Maria se ne andò nella regione montana: inizia una realtà nuova. Gesù disse lo stesso al lebbroso della Samaria che unico tra i dieci guariti ritornò a ringraziare il Signore: "Alzati, la tua fede ti ha salvato" (Lc 17,19) ed anche qui si usa *anastàs*, dal verbo *anastein*: è un'esistenza nuova che attende quell'uomo!

Ricordiamo anche quanto Gesù disse al paralitico guarito: "Alzati, prendi il tuo letto e va'..." (Mt 9,7). Qui viene usato un altro verbo, *erghetein*, che significa prendere forza, svegliarsi, dinamizzarsi, prendi energia e slancio, sorgere. Da una posizione supina e una atteggiamento eretto. Lo stesso verbo si trova nella risurrezione della figlia di Giairo "eigheré", svegliati, "talità khum"! Se talvolta durante la liturgia ci è chiesto di porci in piedi, vediamo in tale segno un invito ad assumere la vita?

Sul dinamismo dell'andare poi è impostata tutta la vita cristiana: i primi discepoli del Signore erano chiamati "quelli della via", come testimonia il libro degli Atti degli Apostoli, e Gesù stesso non fu un maestro che attendeva chi giungesse a lui, ma percorse villaggi e città e dichiarò: "Come il Padre ha inviato me, così io mando voi". La nostra fede non è in un Dio solitario e immobile, ma in una Trinità che è dono costante fra le tre Divine Persone e dal quale siamo avvolti.

La precisazione che Maria sia andata in una zona montagnosa, evoca cosa vuol dire salire sui monti e ricorda l'incontro di Dio con Mosè sul Sinai, con Abramo sul Moria, Cristo sul monte delle beatitudini... e sul Calvario. Vi è un profondo senso di spiritualità e insieme anche di fatica.

Certamente l'evangelista lo ha raccontato non per una pura narrazione, ma per affidarci un messaggio.

Maria desiderava aiutare la cugina Elisabetta, che anziana stava pure lei per diventare madre; Maria vuol portare gioia in quella casa. L'amore al prossimo è il comandamento nuovo del Vangelo e Maria agendo così anticipa il messaggio che Cristo ripeterà più volte e che anzitutto testimoniò con la sua stessa vita, invitando poi i discepoli ad amare gli altri come egli ci ha amato. La carità è prioritaria.

E Gesù l'ha praticata per primo. Poteva dire che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e chi voleva essere il primo nel regno di Dio doveva appunto porsi ed agire come servo. Del resto Maria così aveva risposto all'angelo Gabriele: "Ecco l'ancella del Signore".

Mentre siamo avvolti da una cultura di umanesimo individualista, Maria ci ricorda un altro umanesimo, quello solidale e altruista, che non si ferma a questioni giuridiche dei propri diritti, ma va oltre nella visione di una sola famiglia, nella quale tutti possiamo trovare la gioia, ma della quale tutti siamo corresponsabili. In questo umanesimo la religione non è esclusa; anzi ne è l'anima, che vi dà motivazione, entusiasmo e apertura al di là di ogni etnocentrismo

#### **IV. Visione e impegno di globalità**

Nella lettura del Vangelo della Visitazione sorge una seconda sorpresa: la meraviglia di una giovane donna, cresciuta in un villaggio della montagna di Galilea, la quale esprime però nel Magnificat (cfr Lc 1,46-55) una visione del mondo intero, proiettata nei secoli. Nazareth contava a quell'epoca appena 400 persone e non era un centro di cultura mondiale; Maria, però, pensa agli affamati di tutta la terra, ai sistemi ingiusti che vi sono nel mondo, ai soprusi dei potenti e alle persone oppresse ed emarginate. E questo non soltanto per il presente, ma con uno sguardo sulla storia del passato e le prospettive del futuro. Inoltre, non si limita a una descrizione storiografica o sociologica, ma esprime fiducia che si possa avere una situazione di

maggior fraternità, di pace, di dignità concreta per tutti. Pensate! Non è meraviglioso tutto ciò?

Maria Santissima ci invita ad assumere anche noi il suo atteggiamento per la pace, la giustizia, la dignità di ogni uomo e ci insegna cosa sia il cristianesimo. Non è una religione che isola o aliena dalla vita concreta e dal sociale, non è autoreferenziale, ma al contrario è una radice che porta frutto, che spinge a costruire, a dare il proprio contributo con generosità per il bene comune anche nelle nostre comunità. La sua fiducia ci incoraggia: talvolta ci sembrerà d'essere nelle condizioni della donna dell'Apocalisse che non poteva umanamente parlando avere speranza di sfuggire a quel terribile drago; ma alla fine vinse la vita e non la morte ed ella poté così schiacciare la testa al serpente antico. Noi cristiani possiamo e dobbiamo essere portatori e testimoni di impegno e di speranza, perché Cristo ha vinto la stessa morte con la sua Risurrezione.